

Predella journal of visual arts, n°38, 2015 - Miscellanea / *Miscellany* ■

www.predella.it / predella.cfs.unipi.it

Direzione scientifica e proprietà / *Scholarly Editors-in-Chief and owners:*
Gerardo de Simone, Emanuele Pellegrini - predella@predella.it

Predella pubblica ogni anno due numeri online e due numeri monografici a stampa /
Predella publishes two online issues and two monographic print issues each year

Tutti gli articoli sono sottoposti alla peer-review anonima / All articles are subject to anonymous peer-review

Comitato scientifico / *Editorial Advisory Board:* Diane Bodart, Maria Luisa Catoni, Michele Dantini,
Annamaria Ducci, Fabio Marcelli, Linda Pisani, Neville Rowley, Francesco Solinas

Coordinamento editoriale / *Editorial Assistants:* Paolo di Simone (coordinatore), Michela Morelli

Impaginazione / *Layout:* Nikhil Das, Giulia Del Francia

Predella journal of visual arts - ISSN 1827-8655

In this article, published in one of the main Italian newspaper, the «Corriere della Sera», Cesare Brandi, former director of the ICR, strongly supports Urbani's decision to withdrawn from the position of director of the ICR in 1983. This was the very same year when Urbani inaugurated his reknown exhibition La protezione del patrimonio monumentale dai terremoti (whose catalogue is republished as a whole in this Predella issue). Brandi recognizes in this moment the beginning of the ICR decline.

A Roma, nel grande edificio del San Michele, ancora in preda ad un interminabile restauro, che lo ha tinto di uno stucchevole colore di farina dolce, contrario a qualsiasi tono avesse in origine e a quello della Roma ottocentesca. L'Istituto Centrale del Restauro, che qui doveva avere la sua sede, e invece ne ha ricevuto solo una parte, perché la Direzione generale di Beni culturali si è accaparrata tutto il nucleo principale, ha organizzato a terreno in un lungo e candido corridoio, con una perfetta igiene mentale, una mostra unica *La protezione del patrimonio monumentale dal rischio sismico*.

La mostra è al tempo stesso spettacolare e modesta, proprio perché ristretta nei suoi propositi e senza prevaricazione sul futuro: ma purtroppo il futuro ne discende da sé, da quelle cartine colorate che fanno vedere dove avvennero e di che intensità i terremoti, i periodi di ritorno significativi per il patrimonio monumentale, i ritardi per i sismi di elevata intensità e la carta preliminare di rischio sismico, a scopo di una esemplificazione, tutt'altro che accademica, per le provincie di Perugia, di Ancona, di Salerno. Ci sono poi gli allegati sulle caratteristiche sismiche del territorio nazionale, le carte della sismicità utilizzabile ai fini della protezione, gli strumenti per una stima delle entità e dello stato di conservazione, alcuni aspetti del problema del consolidamento delle strutture, e infine gli aspetti storici e normativi e il consolidamento del monumento. Tutto ciò in ben 52 grandi tavole chiarissime ed esaurienti, con in più un piccolo plastico in movimento, con una torre e un edificio largo e basso, che si muovono o stanno fermi a seconda del genere di scosse o di contraccolpi che ricevono.

Insomma, come si è detto, una mostra che è poco dire esemplare e che mette sotto gli occhi degli ignari o dei voluti ignari, lo stato incombente di pericolo in cui tre quarti del territorio italiano stanno praticamente in continuazione. Terribile a questo proposito il concetto di "ritardo" applicato in termini di intensità, che, in certe zone, possono appunto ritardare ma inevitabilmente si produrranno con una certa scadenza. La mostra discretamente scientifica, si basa su risultati del "Progetto finalizzato-geodinamico" del Cnr, impresa di ricerche di cui il meno che si possa dire è che si pone fra le pochissime ad attestare la capacità del paese di essere all'altezza di un tipo di sfida, caratteristica del nostro tempo, non fronteggiabile, se non da un'intera comunità scientifica.

Io non so immaginare quale sarà l'afflusso di pubblico a questa mostra: a giudicare dall'inaugurazione, pubblico ce n'era, e molto, ma stranamente mancavano proprio i destinatari primi di questa mostra, il ministro, il direttore generale dei Beni Architettonici, i soprintendenti: insomma, con una discrezione che nessuno può apprezzare, le autorità erano assenti. Non c'è dubbio che questo è stato un risultato, a documentare l'ostruzionismo che sotto sotto riceve l'Istituto Centrale del Restauro nell'ambito dell'amministrazione, che pur se ne dovrebbe vantare, come del suo principale merito nella conservazione del patrimonio artistico. Donde la decisione, dolorosa per tutti, presa dal direttore dell'Istituto, dottor Giovanni Urbani, di andarsene in pensione non appena raggiunti i fatidici 40 anni di servizio: e cioè a 58 anni!

La gravità di questa decisione non può sfuggire a nessuno, data la competenza indubbia e internazionalmente riconosciuta di Giovanni Urbani, l'amore tenace portato all'Istituto, che ha seguito fin dal suo sorgere e finalmente ha diretto in modo ineccepibile. Come se l'Italia abbondasse di simili tecnici! Come se fossero, posti come questi, dei semplici servizi di routine, a cui può essere preposto qualsiasi impiegato di un certo grado.

Tutto ciò, inoltre, avviene a poca distanza dalle elezioni, che naturalmente affaccenderanno i politici in ben altri compiti. Ma avviene anche alle soglie, appena oltrepassate, di terremoti gravi e vastissimi che hanno messo in ginocchio regioni intere come la Campania e l'Irpinia, come il Friuli e l'Umbria! In queste zone l'Istituto ha agito intensamente, dove e come ha potuto, e se ne è vista la palmare evidenza ad Assisi, quando per un terremoto recente, si levarono preoccupazioni anche eccessive perché in realtà, agli affreschi più famosi non era successo quasi nulla, ma proprio perché, con più di cinque anni di lavori preventivi, gli affreschi erano stati curati, consolidati, stabilizzati nei limiti delle forze umane, e proprio all'Istituto Centrale del Restauro, con la collaborazione della Soprintendenza ai monumenti dell'Umbria. Il dottor Urbani doveva essere "forzato" a rimanere in

servizio, dato che non sono certo ragioni di salute a farlo andare via. La sua competenza, la sua indipendenza politica lo dovevano porre, e proprio in tempo di ferree localizzazioni, come insostituibile. Ingenuo che sono: proprio queste qualità lo hanno caratterizzato e ne hanno facilitato l'esodo: come si sa, a nemico che fugge, ponti d'oro.

A me, ormai a età avanzata, dopo aver creato nel 1939 l'Istituto, questo esodo immotivato di un funzionario ottimo, di un tecnico esemplare, di un cittadino senza macchia (e senza P2) sembra purtroppo il simbolo del grado di deterioramento a cui è giunto il tempo nostro.

* recensione alla mostra *La protezione del patrimonio monumentale dal rischio sismico*, testo scritto anche in relazione alle dimissioni di Giovanni Urbani dalla direzione dell'Icr, in «Corriere della Sera», 27 maggio 1983, p. 3, rist. come *La protezione dal rischio sismico*, in C. Brandi, *Il patrimonio insidiato*, a cura di M. Capati, Roma, 2001, pp. 453-455.